

Editoriale

di Lorenzo Pisani

Tutta l'umanità colpita dagli attacchi terroristici a Parigi



Dove'è il tuo Dio? chi è il tuo Dio?

È la tarda serata del 13 novembre, tremende notizie da Parigi: esplosioni, attacchi in diversi punti della città; una replica dei 4 attentati simultanei dell'11 settembre 2001.

In un teatro ci sono terroristi con ostaggi: scene di panico, persone che cercano in tutti i modi di mettersi in salvo, alcuni riescono a comunicare "ci stanno uccidendo uno ad uno". Torna in mente un verso che avevo riletto di recente: "Braccati da forsennata morte". È la fotografia degli ostaggi che cercano di sfuggire ai colpi di kalashnikov.

Il verso è dell'orazione che D.M. Turollo compone a commento del Salmo 136: «... E pur se provati da mali e sventure, potati come vigne d'inverno, visitati dalla morte, ostaggi di una civiltà di morte, braccati da forsennata morte, almeno qualcuno riesca a dire: eterno è il suo amore per noi...».

Nel Salmo 136 ogni versetto si conclude con un ritornello "perché il suo amore è per sempre"; nella vecchia traduzione "perché eterna è la sua misericordia". Lo cita anche il Papa nella Bolla di indizione del Giubileo. Noi vorremmo essere tra quelli che riescono a ripetere il dolce ritornello. Invece rimaniamo addolorati e sgomenti.

Con gli amici si scambiano frasi solite ma non meno sincere "ma che mondo lasciamo?" Diciamoci la verità: il terrorismo è come un pugno nello stomaco.

Si pensa ai propri figli e si rimane sgomenti. Quel ritornello del salmo rimane strozzato in gola. Altro che Giubileo della Misericordia.

Eppure "Egli dà il cibo ad ogni vivente". Il suo è un amore smisurato, smodato, irragionevole.

Parigi è la terra della rivoluzione moderna. Diciamocelo con franchezza: l'uguaglianza e la fraternità spesso rimangono aneliti, ci teniamo stretti solo la libertà. Libertà spinta talora agli estremi, al rinnegare radici e regole, alla dissacrazione, alle vignette oscene di Charlie Hebdo. Eppure "Egli dà il cibo ad ogni vivente". E nessun uomo può permettersi, tanto meno bestemmiando il Suo nome, di togliere la vita al fratello.

Egli dà il cibo ai nostri fratelli musulmani, quelli che erano seduti al ristorante e sono rimasti vittime negli attacchi e quelli che sono entrati con i mitra ed hanno portato la morte. Molto probabilmente scopriremo che ad uccidere sono stati cittadini europei. Provenienti da situazioni di mancata integrazione, in cui ci si sentiva prima musulmani e poi cittadini della propria nazione, la degenerazione di un sentimento che ogni emigrante ha provato. Si tratta di un fenomeno complesso: il Califfato che fornisce anche un marchio ad un conflitto interno al contesto europeo/occidentale.

Continua a pag. 3

PAROLE DI PAPA • 2



Il Papa a Santa Marta:
Il valore della Gratuità
non è fuori moda

F. Altomare

FIRENZE 2015 • 3



Conclusioni di Bagnasco
"Camminare insieme"
dal Concilio al Giubileo

M. M. Nicolais



IL PAGINONE • 4-5

Diario delle cinque giornate fiorentine

Delegati al V Convegno di Firenze

STORIA LOCALE • 6



Ricordo del Generale
molfettese Luigi Amato.
Mostra Grande Guerra

N. Amato Minervini

IN EVIDENZA

Luce e Vita Giubileo

Il prossimo numero di *Luce e Vita*, unitamente a *Luce e Vita Ragazzi*, sarà dedicato al *Giubileo della Misericordia*, con approfondimenti sul significato dell'evento. Chi desiderasse più copie può richiederle in redazione



Credo che il Signore mi ha salvato gratuitamente? Credo che l'unica risposta sia l'amore, il comandamento dell'amore?

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Ignazio de Gioia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano

Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto.

Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione

Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
lucee Vita@diocesimolfetta.it

Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



SANTA MARTA Le omelie di Papa Francesco nel mese di ottobre

Il valore della Gratuità

di Francesco Altomare



Nel mese di ottobre Papa Francesco ha dedicato principalmente la sua attività pastorale al dibattito sinodale sulla famiglia. L'attenzione dei mezzi di informazione si è concentrata unicamente sull'evento, anche se il Papa, celebrando ogni giorno l'Eucaristia nella cappella della Casa Santa Marta, non ha fatto mai mancare le sue meditazioni sui brani proposti dalla liturgia. In queste omelie ha sottolineato più volte la dimensione della «gratuità» che caratterizza, al tempo stesso, l'agire salvifico di Dio e la risposta dell'uomo al dono della salvezza ricevuta.

«Credo che il Signore mi ha salvato gratuitamente? Credo che non merito la salvezza? E se merito qualcosa è per mezzo di Gesù Cristo e di quello che lui ha fatto per me? E infine, credo che l'unica risposta sia l'amore, il comandamento dell'amore?». Una serie di interrogativi sui quali riflettere per comprendere fino in fondo il significato della salvezza, un dono gratuito di Dio all'uomo.

«Se tu hai chiuso la porta e hai portato via la chiave dell'amore, non sarai all'altezza della gratuità della salvezza che hai ricevuto» — ha detto Francesco soffermandosi su Rm 3,21-30. Infatti una delle cose più difficili da capire è

proprio «la gratuità della salvezza in Cristo». Se da un lato Dio ha salvato tutti gratuitamente perché il suo amore è «immenso» e «senza limiti», dall'altro ogni credente è chiamato ad avere dentro di sé la consapevolezza che la salvezza è un dono immeritato da accogliere. Se la salvezza si raggiunge solo attraverso le opere, cioè rispettando rigorosamente i comandamenti, ciò che è gratuito diventa «una cosa che possiamo ottenere: "Se io faccio questo, Dio ha l'obbligo di darmi la salvezza"». Pertanto l'essenza della salvezza non deriva dall'osservanza dei precetti, ma dalla risposta personale all'amore gratuito di Dio, «sintesi di tutti i comandamenti: amare Dio e amare il prossimo». Il dono di sé agli altri è simile quindi all'amore «senza misura» di Dio che «dà se stesso» e «tutto se stesso» agli uomini (cfr. Rm 5,15).

Per spiegare il significato dell'amore gratuito, in un'altra omelia il Papa ha ripreso il brano di Lc 12,13-21 che affronta il tema del rapporto dell'uomo con la ricchezza. Ha spiegato che Gesù non condannava le ricchezze in se stesse, ma «l'attaccamento alle ricchezze». Soltanto con la capacità di condividere, di donare e di donarsi agli altri è possibile combattere questa «idolatria».

Se le ricchezze diventano una sicurezza assoluta, possono trasformare la religione in una «agenzia di assicurazioni». Ciò accade quando si cerca — ha aggiunto Francesco — di «servire le ricchezze, lavorare per le ricchezze, per averne di più», piuttosto che servire Dio. Se in una famiglia si litiga per l'eredità, «più importante non è l'amore dei figli, dei fratelli, dei genitori», ma i «soldi», perché «la sete dell'attaccamento alle ricchezze non finisce mai». Al contrario le ricchezze si possono utilizzare «per condividere». Anche «fare l'elemosina» può diventare un «segno» di condivisione. Se donando ci si priva di qualcosa di veramente necessario, si ritiene «più grande l'amore verso Dio che l'attaccamento alle ricchezze». Infine il Papa ha spiegato l'importanza di «come» si dona, se «con la carezza dell'amore o come chi paga una tassa».

Quando si aiuta la «carne di Cristo» non bisogna dimenticare di «guardarla negli occhi e di toccarle la mano». In fondo anche Gesù era ricco, «tanto ricco nel suo amore, nella sua generosità, nella sua misericordia»; insegnava ad aiutare gli altri e a privarsi di tutto. Infatti «essendo uguale a Dio, si privò di questo, si abbassò, si annientò».

Per il presidente della Cei il quinto Convegno ecclesiale nazionale è "il punto di arrivo" ma anche "un nuovo punto di partenza". "Stile sinodale", concretezza, attenzione verso i poveri le priorità. Apertura di credito verso i giovani. Un triplice abbraccio che dai Pastori si allarga al popolo e arriva a Papa Francesco: "Le vogliamo bene!"

"Camminare insieme" dal Concilio al Giubileo



di M. Michela Nicolais

Il Convegno di Firenze non è "un evento isolato, ma il punto di arrivo di un percorso condiviso e approfondito". Ma è anche "un nuovo punto di partenza per il cammino delle nostre comunità e dei singoli credenti". Dalla Fortezza da Basso, il cardinale **Angelo Bagnasco**, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, ha tracciato le "prospettive" della Chiesa italiana partendo dal Concilio e mirando al Giubileo. Parola d'ordine: "sinodalità", "quello fatto insieme è un cammino sinodale". Per capire bene il metodo sinodale, Bagnasco ha citato il discorso pronunciato dal Papa durante la commemorazione del 50° anniversario del Sinodo, in cui aveva illustrato i diversi livelli della sinodalità: "Quello diocesano, con i Consigli presbiteriali e pastorali; quello regionale e quello nazionale, che spetta alle rispettive Conferenze episcopali". "Una centralizzazione della Cei sarebbe contro lo stile sinodale", spiegherà dopo in conferenza stampa. La voglia è quella di "mettersi in gioco", partendo dalle "coordinate fondamentali" offerte da Papa Francesco a Santa Maria del Fiore: "Ci ha chiesto autenticità e gratuità, spirito di servizio, attenzione ai poveri, capacità di dialogo e di accoglienza". In una parola, "ci ha esortati a prendere il largo con coraggio e a innovare con creatività, nella compagnia di tutti coloro che sono animati da buona volontà". Primo passo: "Meditare con attenzione", come "premessa per riprendere" l'*Evangelii Gaudium* "nelle nostre comunità e nei gruppi di fedeli".

Le povertà ai bordi della strada. Sei

milioni di poveri, 1.500 organismi caritativi sul territorio, 500mila "solitudini" a cui le Caritas diocesane cercano di rispondere in modo differenziato. Bagnasco cita i numeri a braccio, per testimoniare le "tante povertà, ai bordi della strada", di cui la Chiesa, che è in Italia, quotidianamente si fa carico. Perché la persona, contrariamente alla "vulgata" corrente, non si misura sulla sua "efficienza" o in base al denaro che possiede. È la "gratuità", dice ancora il cardinale, il "tratto tipicamente nostro e qui parlo dell'Italia". E l'umanesimo cristiano è "umanesimo della concretezza": il volto di Gesù misericordioso è "l'antidoto più efficace" al rischio "dell'autosufficienza o alla tentazione di ridurre Dio ad astratta ideologia". A braccio, il cardinale cita anche Cornelio Fabro per mostrare il nuovo volto dell'ateismo: "Se Dio esiste, non c'entra". "Questa è la cosa peggiore", commenta: "Possiamo e dobbiamo credere, ma innanzitutto dobbiamo chiederci: c'entra Dio nella mia vita?"

Più "fermento" dei laici in politica. "Non partiamo da zero", in nessuna delle "cinque vie" di Firenze. "L'impegno del cattolico nella sfera pubblica deve testimoniare coerenza e trasparenza", dice Bagnasco, che ritorna sull'argomento anche nella conferenza stampa di chiusura: "I laici non devono voler essere clericalizzati, ma abbracciare con fiducia, senza paura, con intelligenza e con coraggio l'animazione temporale, che non compete direttamente a noi pastori". Tra le priorità, "accompagnare le famiglie" e "porre nuova attenzione per

la scuola e l'università". Bagnasco ha rivelato di essere "rimasto colpito soprattutto dalle attese emerse dai giovani, (*leggi p.8*) dalla loro richiesta di riconoscimento, di spazi e di valorizzazione: sono condizioni perché la fiducia che diciamo di avere in loro non rimanga a livello di parole, troppe volte contraddette dalla nostra povera testimonianza". Infine, il triplice abbraccio del presidente della Cei: dai pastori ai delegati, dai delegati "ai vostri vescovi e sacerdoti", e da "popolo e pastori" a Papa Francesco: "Le vogliamo bene!"

"Per la Chiesa il maggior pericolo è la tiepidezza spirituale". Rispondendo ai giornalisti nella conferenza stampa di chiusura, Bagnasco non si sottrae alle più scottanti questioni di attualità, come gli attacchi interni ed esterni alla Chiesa e lo scandalo che ha travolto l'ex abate di Montecassino: "Dolorosissima situazione", dice il cardinale, "le ombre sono gravi e anche gravissime", ma non devono arrivare ad "oscurare la grande luce che continua ad esserci", quella di tante religiose e religiosi che "vivono con fedeltà alla propria vocazione, con dedizione alla propria gente e ai propri doveri". Sull'8x1000, bisogna "informarsi correttamente e pensare con la propria testa".

Quanto alle "incrostazioni mafiose", come quelle in alcune processioni sul territorio, Bagnasco risponde: "Devo sentire tutti i miei confratelli". E invita a riscoprire "Educare alla legalità", un "piccolo ma molto puntuale" documento della Cei di qualche decennio fa che vale la pena riprendere.

dalla prima pagina

di Lorenzo Pisani

Dunque occorre pensare modalità di pacificazione nelle terre lontane (ma non troppo) dove si sta impiantando con terrore lo Stato Islamico. "Il male c'è e va affrontato. L'Is e tutti gli altri volti dell'odio fanatico vanno scrutati con scaltrezza, isolati" e sconfitti. (G. Bernardelli) Sconfitti con mezzi che, a Dio piacendo, non siano il seme di conflitti futuri.

Ma contemporaneamente si deve agire nei nostri Paesi. Ritornano in mente le parole del Salmo 42: "Dov'è il tuo Dio?" Il nostro Dio era tra le vittime innocenti, come sempre. Ma era anche nelle case dei parigini che si aprivano per ospitare tutti quelli che fuggivano dagli attentati. Il momento di prova è il momento per capire, e far capire, in che Dio crediamo. Il

nostro Dio è il buon Samaritano del mondo, che chiede a noi di seguire il suo esempio. Ci sono i cuori da confortare e gli stranieri da accogliere. Ma ci sono anche gli impauriti, da sostenere con delicatezza. Ci sono quelli che pensano a rispondere alla violenza con misure "severe", di dubbia efficacia; tante volte ci sembra di sprecare fiato.

Chiudo allora con le parole

del Papa a Firenze: "Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, ... Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello."

FIRENZE Giorno per giorno i nostri delegati hanno raccontato la bella esperienza

Diario delle 5 giornate fiorentine

a cura dei Delegati della diocesi

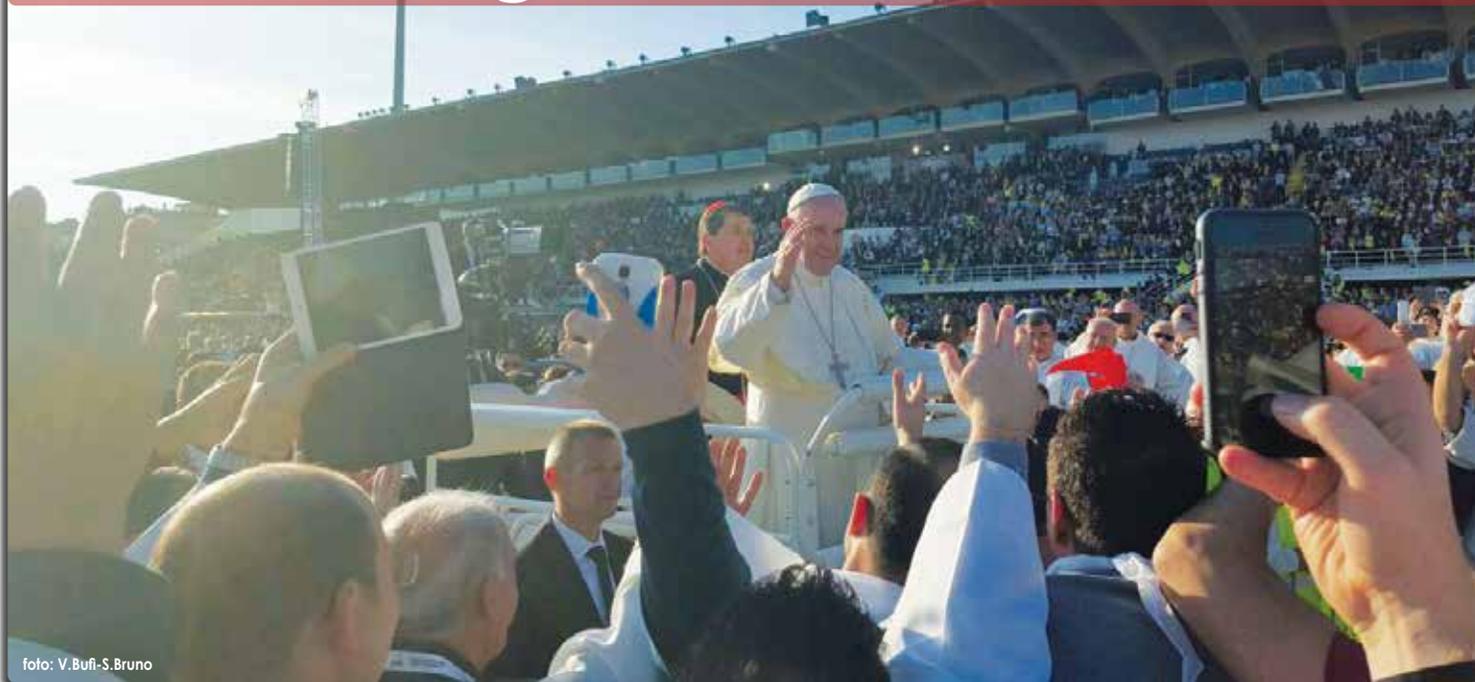


foto: V. Bufi-S. Bruno

Lunedì 9 novembre

Arrivati a Firenze senza alcun problema

Abbiamo preso parte alla celebrazione di apertura del 5° convegno nella Cattedrale percependo subito il respiro della Chiesa italiana. Volti conosciuti e ritrovati, saluti, cena con don Giorgio di Padova e interessante scambio di esperienze, percepita l'assenza (fisica) del vescovo e del vicario e, da parte sua, Mons. Donato Negro a rassicurarci che abbiamo due angeli in cielo...

Ma tutto è proteso alla giornata di domani. Firenze si prepara ad accogliere Papa Francesco: transenne, Polizia, Rai, sicurezza... e sarà lui non a chiudere, come di consueto, il convegno, ma ad aprirlo, segnando la strada, dandoci la rotta, sgombrando il campo da pesanti sovrastrutture, per dire semplicemente che in Gesù è il nuovo umanesimo, non tanto nei progetti o nelle strategie pastorali.

E noi altri, come tanti, ci leveremo di buon mattino per assicurarci un posto adatto a poter incrociare il suo sguardo e dirgli, quanto più vicini: «Ti vogliamo bene! Va avanti indicando Gesù, e noi faremo di tutto per seguirti...»

Martedì 10 novembre

Abbiamo visto e respirato una Chiesa bella

Enon poteva essere diversamente perché la città che ci ospita per il 5° Convegno ecclesiale nazionale è Firenze, una città che ha fatto della bellezza il suo emblema più significativo.

Una chiesa bella sin dalla prima riflessione biblica di stamattina che, a partire dal riferimento alla Genesi "In principio Dio creò il cielo e la terra. Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza». (Gen 1,1), ci ha fatto ricordare che Dio ha messo nel nostro codice genetico la bellezza divina che ci rende uomini e donne nuovi.

Quando poi i 2200 delegati di tutte le diocesi italiane hanno accolto nel Duomo Papa Francesco è stato proprio lui a chiedere per la Chiesa che è in Italia una CHIESA BELLA!

Una Chiesa che respira i sentimenti di Gesù: il papa ne ha elencati tre "Umiltà, disinteresse, beatitudine che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente".

Una Chiesa bella perché si mette a servizio della carità. E questa Chiesa bella l'abbiamo fatta vedere al Papa quando è entrato nel pomeriggio nello stadio della città per la celebrazione eucaristica. 50000 persone che hanno presentato una Chiesa vivace, gioiosa, intraprendente, colorata, appassionata di Gesù e del suo vangelo.

E infine, in serata, il primo approccio con le cinque vie sulle quali lavoreremo nei gruppi di studio nei prossimi due giorni. Anche qui, negli interventi di testimoni che ci hanno detto "come la pensano sulle cinque vie" abbiamo sperimentato una Chiesa bella:

- Uscire: la bellezza di stare con gli altri.
- Annunciare: la bellezza di entrare nel cuore della gente per seminare la novità del vangelo.

- Abitare: la bellezza di visitare le piazze per ascoltare le voci dell'umano.

- Educare: la bellezza di lasciare che il cielo abiti la vita.

- Trasfigurare: la bellezza del Signore della storia che entra nel tempo dell'uomo.

Duecento tavoli per raccontare e sognare la Chiesa.

Mercoledì 11 novembre

Emozionati e pieni di gioia dopo l'incontro con il Santo Padre, questa mattina siamo entrati nel vivo del Convegno

La giornata si è aperta con la celebrazione eucaristica presso la Chiesa di S. Lorenzo, quindi ci siamo trasferiti alla Fortezza da Basso per l'avvio dei lavori.

Dopo le riflessioni del sociologo prof. Mauro Magatti e del teologo prof. Mons. Giuseppe Lorizio, che ci hanno introdotto nello spirito del Convegno, con sorprendente facilità grazie all'organizzazione impeccabile e al prezioso lavoro dei volontari, gli oltre duemila delegati, suddivisi in base alle cinque vie della traccia (Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare) si sono ritrovati in gruppi, costituiti da non più di dieci partecipanti, guidati da un facilitatore.

Intorno a ciascuno dei 200 tavoli hanno preso posto delegati che non si erano mai incontrati, provenienti da ogni parte d'Italia, di diversa età, professione, condizione sociale, ma con uguale spontaneità ed entusiasmo, per interrogarsi sui vissuti ecclesiali e ipotizzare vie percorribili per ridire il nuovo umanesimo oggi.

Il metodo è stato quello di raccontarsi, ascoltarsi, condividere, senza cedere alla tentazione di soffermarsi sulle criticità, con la consapevolezza di non avere un percorso già tracciato, ma di dover cercare insieme, sulla base del vissuto personale e delle esperienze delle comunità di appartenenza, contenuti, risorse, strumenti per un nuovo modo di vivere la nostra umanità e il nostro essere Chiesa in Gesù Cristo.

Forse in questa terza giornata abbiamo iniziato a valorizzare la sinodalità auspicata da Papa Francesco.

Domani si continua...

Giovedì 12 novembre

La preghiera ecumenica e i percorsi culturali per un nuovo umanesimo

La straordinaria iniziativa di papa Francesco, di aprire con la sua visita il convegno, ha fatto in modo che ogni giorno si risentisse l'eco e l'entusiasmo del suo messaggio. Proprio su questa scia il convegno ha proseguito i suoi lavori aprendo la quarta giornata con un momento dedicato tutto all'ecumenismo, grazie agli interventi dell'Arciprete Ortodosso G. Blatinskij, della pastora Valdese L. Tommassone, dell'Imam Izzedin Elzir, capo della comunità musulmana di Firenze, e del Rav Joseph Levi, rabbino capo della comunità ebraica fiorentina, con l'invito a creare una nuova cultura dove la diversità sia considerata una ricchezza e una risorsa.

In questo clima di confronto e invito al dialogo sono proseguiti i lavori degli oltre 2200 delegati, suddivisi in base alle cinque vie della traccia, intorno a duecento tavoli già costituiti nella giornata precedente. Facendo tesoro del confronto, delle riflessioni e condivisioni di esperienze e vissuti emersi dagli stessi



gruppi di studio, la giornata odierna è stata dedicata all'individuazione di alcune pratiche che possano diventare patrimonio comune della cultura pastorale delle nostre comunità.

Grazie al prezioso lavoro dei moderatori delle aule di confronto, sarà possibile domani raccogliere tutte le proposte giunte dai tavoli di studio affinché vengano poi sintetizzate dai relatori per la conclusione del convegno.

Nel pomeriggio tutti i delegati hanno incontrato la città di Firenze suddivisi in trenta gruppi tematici, con la specificità della storia, della Chiesa fiorentina, dell'arte, delle comunicazioni sociali, della carità, dei testimoni della politica e dell'educazione.

Piacevolissima la serata artistica con visita a Palazzo Strozzi della mostra "La bellezza divina", dove è stato possibile ammirare, tra le altre opere, la *Pietà* di Van Gogh, la *Crocifissione bianca* di Chagall e la *Crocifissione* di Guttuso.

Si fa vicina l'ora del ritorno...

Venerdì 12 novembre

Tornando da Firenze...

Soddisfatti per il lavoro sinodale e arricchiti da un entusiasmo carico di impegno, abbiamo iniziato l'ultimo giorno del convegno.

La mattina si è aperta con la preghiera che ha posto al centro della nostra meditazione, guidata dalla biblista suor Rosanna Germino, il brano della Trasfigurazione contenuto nel Vangelo di Luca, che contiene in sé il vissuto concreto ordinario delle cinque vie.

A seguire sono state condivise le sintesi e proposte finali dei tavoli, segno di una Chiesa che in questi giorni ha camminato e desidera camminare insieme. È stato il convegno che ha fatto parlare tutti, in una reale prospettiva sinodale, auspicata da Papa Francesco.

Nelle cinque relazioni finali sono stati rilanciati gli elementi comuni a tutti i gruppi di studio che hanno potuto così riconoscere il proprio pensiero e le intuizioni condivise. Ognuno dei delegati in questo modo ha potuto fare proprio il lavoro dell'altro. Il tutto è stato riassunto dalle parole del Cardinale Angelo Bagnasco che ha offerto prospettive di impegno seguendo le sollecitazioni del Papa, per conservare uno stato di continua missione, secondo lo stile delle cinque vie, animando cristianamente l'uomo e la storia.

Dopo aver affidato ogni cosa, nella preghiera conclusiva, alla gloria della Trinità e alla Vergine Maria, ci prepariamo ora a rientrare nelle nostre chiese diocesane, per coltivare quel seme di cambiamento e di rinnovamento gettato nel campo della Chiesa italiana, riunita a Firenze dalla forza operosa dello Spirito Santo.

Tocca a noi, ora, farlo germogliare.

i Delegati della diocesi



GRANDE GUERRA Ricordo di un illustre sindaco di Molfetta, protagonista delle due guerre

Il generale molfettese Luigi Amato

di Nanda Amato Minervini

Fra i partecipanti alla Grande Guerra, 1915/1918, ricordiamo il gen. Luigi Amato, ufficiale di carriera nato a Molfetta il 1 agosto 1883. Della sua intensa vita di soldato e di cittadino egli ha lasciato una vasta e interessante documentazione (diari, lettere, giornali, cartoline, album di fotografie etc.) gelosamente custodita dai figli Nanda e Alberico. Dopo aver brillantemente conseguito la maturità classica nel Liceo del suo paese, Luigi Amato superò le selezioni per entrare nell'Accademia militare di Modena dalla quale uscì nel 1904 con il grado di sottotenente.

Nell'ottobre del 1911, allo scoppio della guerra Italo-Turca, partecipò allo sbarco a Tripoli in Libia dove rimase fino al febbraio 1912. Di questo tormentato e difficile conflitto in una terra del tutto sconosciuta ha raccontato diversi episodi in due diari scritti di suo pugno.



Nel maggio 1915, allo scoppio della Prima guerra mondiale, venne inviato a combattere con il grado di tenente, prima a Rotzo sull'altopiano di Asiago nelle Prealpi vicentine e poi su quelle del Carso nella zona del Podgora. Visse quella logorante guerra di posizione nelle trincee che fronteggiavano le postazioni austriache disposte sulle colline più in alto in posizione privilegiata rispetto a quelle nostre, le quali subivano il tiro improvviso dell'artiglieria nemica e dei micidiali 'cecchini'.

Promosso capitano, comandante della 7^a compagnia del 116° Battaglione facente parte della Brigata 'Treviso', partecipò a parecchie delle 11 sanguinose battaglie svoltesi sul fiume Isonzo per la presa della tanto martoriata città di Gorizia. Venne decorato con una medaglia di bronzo al

valore militare nell'agosto del 1916 e con una medaglia d'argento nell'ottobre dello stesso anno.

Gli episodi più salienti che lo videro protagonista, tra cui "la battaglia delle 40 ore" dell'ottobre 1916, sono state da lui raccontate in un album di fotografie, le cui didascalie sono scritte di suo pugno, e in un diario molto crudo in cui è stato da lui annotato anche il numero dei suoi commilitoni morti, feriti e dispersi.

Riportiamo di seguito un piccolissimo stralcio del diario:

"Giorno 12 ottobre 1916 – ore 13.30

Il nemico apre il fuoco con tutti i calibri sulle nostre postazioni del Sober, sulle trincee del Vertoibica, su tutta la zona. Il fuoco violentissimo è terrificante. Il Sober è in fiamme, le perdite gravissime. Il tiro dura fino alle 17, poi si affievolisce. Le nostre posizioni sono state tenute saldamente."

Da questi importanti documenti emergono i sentimenti contrastanti di un giovane ufficiale il cui animo è spesso dibattuto tra il senso del dovere verso la Patria e la consapevolezza di non poter fermare il sacrificio di tante giovani vite tragicamente stroncate.

Per le sue doti morali e per il suo coraggio si fece amare dai suoi sottoposti e ammirare dai suoi superiori.

Il suo colonello, la medaglia d'oro Leoncini, nel giugno 1917 nel proporlo per la promozione a maggiore per merito di guerra, così si esprimeva nei suoi confronti: "Comandò la sua compagnia in modo ammirevole dando sempre l'esempio di calma e arditezza nei momenti più difficili."

La sua carriera militare continuò fino alla Seconda guerra mondiale quando lo troviamo sulle coste della Puglia con il grado di generale, comandante della 209^a Divisione costiera schierata da Brindisi a Manfredonia.

A dicembre 1943, dopo 42 anni di carriera, decideva di lasciare il servizio. Quando era ormai in pensione veniva promosso generale di Corpo d'Armata.

Da semplice cittadino continuò a servire l'Italia nei difficili anni del secondo dopoguerra.

Nel 1949, infatti, fu il primo sindaco eletto a Molfetta dopo la caduta della Monarchia e l'avvento della Repubblica.

La sua città lo ha onorato intitolando una strada a suo nome e affiggendo un quadro con la sua immagine nella Sala degli Uomini Illustri del Comune di Molfetta.



Inaugurata mercoledì 4 novembre, la mostra documentaria sulla Grande Guerra: "La memoria e la città", sarà fruibile fino al 31 gennaio 2016 presso la Biblioteca Comunale alla Fabbrica di San Domenico.

L'inaugurazione è stata preceduta dal convegno di studi "Conoscere la Grande Guerra per ripudiare tutte le guerre", spunto per una profonda riflessione storiografica ed etica, che possa offrire soprattutto alle giovani generazioni la conoscenza dei grandi quadri storici del passato, utili a capire il presente per interpretarlo criticamente e soprattutto a sviluppare la cultura della pace, con uno sguardo alla contemporaneità e ai massacri delle guerre di oggi.

"Anniversari come quello importante che stiamo vivendo – spiega il sindaco Paola Natalicchio – il Centenario della Prima Guerra Mondiale, costituiscono una straordinaria occasione per aprire gli armadi degli archivi, per snodare i lacci dei preziosi faldoni e tirarne fuori pezzi di memoria collettiva, un po' impolverati ma così attuali nelle cose che ci mandano a dire. Nei luoghi della memoria collettiva, gli archivi e le biblioteche *in primis*, si custodisce l'identità di un popolo, la sua storia, il suo patrimonio di conoscenze. Un patrimonio che non può e non deve essere gelosamente protetto, ma deve essere interpretato come strumento utile alla costruzione del senso di cittadinanza e di nuovi percorsi di democrazia, di antifascismo, di Pace e di Accoglienza".

L'assessore alla cultura Betta Mongelli aggiunge: "I documenti selezionati per questa mostra documentaria che apre le porte del nostro più importante contenitore culturale, la Fabbrica di San Domenico con la Biblioteca Comunale e l'Archivio Storico, ci raccontano che insieme agli uomini e ai giovanissimi mandati al fronte, ci sono le popolazioni civili che affrontano i pericoli e gli stenti derivanti dallo stato di guerra, ci raccontano di una città che resiste, ma anche di una città addolorata ma resiliente, che trova le risorse per affrontare i fattori di rischio, che è capace di rialzarsi dopo una crisi, più forte e più ingegnosa di prima [...]".

Info: 080.3388067 - Orari mostra:
dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13
martedì e giovedì dalle 15 alle 18
sabato dalle 18 alle 20

L'impegno dei sacerdoti è quotidiano

Scopri le loro storie su Facebook e sostieni con generosità la loro missione



Carità, solidarietà e accoglienza grazie ai nostri "don"



Tra storie di attualità e segnalazioni, video, inviti alla riflessione e alla preghiera comunitaria, la pagina Fb *Insieme ai sacerdoti* - lanciata nel novembre 2013 - viaggia ormai oltre i 96mila "mi piace".

Obiettivo: far conoscere e condividere la vita di sacerdoti diocesani che si possono, anzi si devono sostenere anche con le nostre Offerte deducibili destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, Offerte ecclesialmente importanti e di cui spesso abbiamo parlato su queste pagine.

Il riscontro quanto mai positivo di questa pagina Fb sembra destinato a crescere grazie ai miracoli di "ordinaria" carità

compiuti ogni giorno dai 36mila sacerdoti al servizio del Vangelo insieme alle proprie comunità ecclesiali.

Le loro storie, segno tangibile della presenza di Dio tra noi, sono raccontate nella sezione "Insieme a Don".

Storie belle come bella è la carità evangelica, la solidarietà, l'accoglienza. L'invito rivolto a tutti è dunque di visitare questa pagina Fb per scoprire le vite dei sacerdoti santi che vivono in mezzo a noi, con noi e per noi.

Basta collegarsi condividendo, commentando e magari cliccando su "mi piace"!

Maria Grazia Bambino

Ecco alcune storie di sacerdoti presenti su Facebook.com/insiemeaisacerdoti

A **Roma** don Stefano Meloni ha fatto della parrocchia di S. Maria della Misericordia uno dei luoghi più accoglienti del quartiere: la S. Messa domenicale affollatissima, un oratorio attivo, centro d'ascolto e 300 volontari al servizio dei poveri. Agli anziani che dormono per strada offre un tetto e pasti caldi con il suo progetto d'accoglienza.

Sempre **nella periferia romana** troviamo padre Claudio Santoro, vicario parrocchiale di San Barnaba, che ha aperto le porte dell'associazione casa famiglia Lodovico Pavoni ai nuovi poveri in fuga da guerre e povertà fornendo, grazie all'intervento gratuito di professionisti, assistenza scolastica e post scolastica, medica e psicologica.

E sicuramente ha riscontrato dei "like" la testimonianza di don Franco Picone, che da quel lontano 19 marzo 1994, giorno in cui don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra nella sua chiesa San Nicola di Bari a **Casal di Principe**, ne continua l'opera ed il suo cammino verso la legalità.

La giornata di don Franco Lanzolla, invece, si svolge a **Bari**, tra i volontari, la gente comune, l'accoglienza degli emarginati nella mensa

(150 pasti al giorno, 16 mila l'anno, per 12 etnie diverse presenti) e nel poliambulatorio parrocchiale (con 8 medici e infermieri volontari e servizio gratuito, anche per la distribuzione di medicinali).

Non vengono dimenticati i tossicodipendenti. Ad **Olbia** ci pensa don Andrea Raffatellu, parroco della Sacra Famiglia. La facciarotonda, gli occhiali, il sorriso mite. Quella gestualità semplice che ti fa sentire capito, accolto, fanno di lui un sacerdote speciale che, con il suo grande lavoro, ha fatto della casa accoglienza "Arcobaleno" un posto da cui far ripartire tanti giovani tossicodipendenti.

Anche per questo nel 2009 ha ricevuto "Il premio della bontà Antonio Decortes" assegnatogli dai cittadini di Olbia.

Ad **Andria**, nella casa accoglienza Santa Maria Goretti, don Geremia Acri, insieme ai volontari, offre ai migranti che arrivano per la raccolta invernale delle olive il calore di una famiglia e molto altro: dalla Mensa della carità, al Servizio Pasti caldi a casa e al Servizio sacchetti viveri; dall'Ambulatorio medico - infermieristico alle Visite domiciliari, fino al Servizio preghiera.

Nella terra dei fuochi, il territorio **in provincia di Napoli** avvelenato dai roghi di rifiuti, spesso altamente tossici, c'è la parrocchia di San Paolo Apostolo in Caivano, dove don Maurizio Patriciello s'è fatto portavoce della lotta contro camorra e cattiva politica che da anni fanno affari ai danni dei più deboli. Da umile sacerdote di periferia, don Maurizio ha alzato la voce contro lo scempio che si consuma in quell'area. La sua forza ha dato nuova forza e speranza ai fedeli.

Il Giambellino, quartiere **nella periferia di Milano** famoso grazie a una canzone di Giorgio Gaber, è da sempre una comunità coraggiosa e combattiva, una fucina di idee, un pullulare di associazioni, una ricchezza nata dall'incontro di genti diverse per estrazione, nazionalità e cultura. La parrocchia di San Vito al Giambellino, cuore pulsante del quartiere è animata da tre sacerdoti: don Tommaso, don Giacomo e don Antonio.

Sono i tre volti del quartiere, quello degli anziani nati al Giambellino e ormai storici abitanti, dei giovani che riscoprendolo tornano a viverci, degli immigrati che ne colorano le vie con lingue e culture differenti.

DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI

CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- Con conto corrente postale n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- Con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttavia l'Offerta copre circa il 3% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

**XXXIV DOMENICA T.O.
CRISTO RE DELL'UNIVERSO**

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Dn 7,13-14*Il suo potere è un potere eterno***Seconda Lettura: Ap 1,5-8***Il sovrano dei re della terra ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio***Vangelo: Gv 18,33-37***Tu lo dici: io sono re*

«Tu sei il re dei giudei?» dovrebbe essere per chi la pronuncia un'affermazione-professione sulla regalità di Gesù in maniera del tutto personale, ma così non avviene perché si tramuta in una domanda incerta e dubbiosa presente nella nostra mente, che non è frutto di una personale constatazione, ma del sentito dire. In questa situazione è presentato Gesù nel vangelo di questa domenica, condotto, per insistenza dei giudei, al pretorio per essere interrogato e giudicato da Pilato il quale gli rivolge quella domanda, sulla sua regalità della quale aveva sentito parlare. Può sembrare che sia Pilato ad interrogare Gesù, ma al contrario è Gesù che lo stimola a rivolgergli una domanda del tutto personale sul perché Lo avessero portato da lui e cosa avesse fatto. Dire qualcosa di Gesù deve presupporre un rapporto personale e intimo con lui. Non si può dire qualcosa di qualcuno per sentito dire o perché qualcuno ce ne ha parlato se non lo si è conosciuto da vicino, questo vale sia per il rapporto con Dio che con gli altri. Se così fosse, non riuscirei a dire qualcosa di vero di Gesù. Se invece impariamo a conoscerlo davvero, potremo dire qualcosa sul suo modo di parlare, di agire, di amare. Ed è proprio sul suo modo di amare, del tutto irrazionale per la logica umana, che si manifesta tutta la Sua signoria e regalità. Innalzato sulla croce come dono di sé, segno di un amore infinito, Gesù manifesta il suo essere Signore e re. In quanto cristiani non dobbiamo credere in un Dio che vive nei cieli, che è distaccato dalle nostre realtà di vita, ma che è venuto, per volere del Padre, per entrare in un dialogo di amore con noi. La solennità di Cristo Re che celebriamo, a conclusione dell'anno liturgico, non possiamo comprenderla se non nella logica della Passione: Gesù è il Re crocifisso. Impariamo allora a conoscere e ad ascoltare Gesù perché non cadiamo anche noi in quella domanda che Pilato rivolge in ultima istanza in maniera sospesa e vacua: «Che cos'è la verità?». La risposta gli è stata già offerta.

di Mirco Petruzzella

FIRENZE I Giovani presenti al V Convegno ecclesiale nazionale scrivono alla Chiesa italiana

Metteteci alla prova!

«Carissimi delegati, buongiorno, siamo contenti di essere qui. Grazie per averci accolti, ascoltati e incoraggiati in questi giorni. Desideriamo rinnovare la nostra disponibilità a immergerci in un cammino ecclesiale che ci precede e ci supera e che accoglie con materna sollecitudine le nostre inquietudini e fragilità. Siamo la generazione che sta beneficiando del lavoro e del sacrificio dei nostri padri, circondati di opportunità che loro non hanno avuto, ma anche affacciati ad un tempo di nuove complessità e incertezze che talvolta ci paralizzano nell'apatia o ci sollecitano alla fuga.

Siamo quelli che troppo spesso si sentono dire: «di voi non c'è bisogno», da un mondo – e a volte anche da una Chiesa – che preferisce costruire il futuro nelle alchimie strategiche, anziché nella carne che ha generato. Non intendiamo cedere alle litanie del lamento, né rifugiarsi nell'alibi della precarietà. Siamo invece qui, oggi, per rinnovare con umiltà e fierezza la nostra disponibilità a scendere dalle gradinate dello stadio e giocare la partita in attacco.

Vi chiediamo di metterci alla prova, anche se potremmo sbagliare e incassare qualche sconfitta. Sentiamo di dover essere i primi a uscire sulle strade del mondo, nella curiosa esplorazione di chi sa di aver tutto da scoprire e vede in ogni

volto e in ogni storia una nuova possibilità. Anche perché tanti nostri coetanei sono già usciti fuori, delusi da una società che non li valorizza e talvolta da una comunità cristiana che non è riuscita a coinvolgerli. Essi attendono che noi li raggiungiamo dove sono, non per accodarci al loro vagabondaggio, ma per portare l'annuncio che il futuro dell'umanità è l'incontro con Gesù che ci ascolta e cammina con noi. Vogliamo abitare la precarietà dell'esistenza di tanti uomini e donne del nostro tempo, accostandoci alle loro ferite, nella coscienza che la medesima fragilità ci abita, convinti che potremo rendere le nostre vite un capolavoro solo accettandone la provvisorietà e il limite.

Continuamente educati dal Maestro, vogliamo farci educatori dei piccoli, nell'ascolto profondo dei loro cuori e nello stupore dell'incontro con i loro volti. Vogliamo trasfigurare questo tempo di inquietudine e smarrimento, con la profezia che sgorga dalla Parola, docili alla creatività dello Spirito che parla ai nostri cuori. Tornati nelle nostre case e nelle nostre comunità, vorremmo sentire la stessa fiducia e quel supplemento di simpatia che ci ha riscaldato in questi giorni e che ci spinge all'umile, disinteressata e gioiosa, audacia del Vangelo. Grazie».

COMUNICAZIONI SOCIALI

Laboratorio per animatori della comunicazione

Riprende il laboratorio diocesano per gli animatori parrocchiali della comunicazione. Prossimo appuntamento:

sabato 28 novembre 2015 ore 16-19

Seminario vescovile di Molfetta.

- *Preghiera introduttiva*
- don Vincenzo Marinelli

- *Intervento introduttivo*

Animatori della Comunicazione da Firenze in poi

Luigi Sparapano

- *Pausa*

A che punto siamo?

Luci ed ombre del servizio degli animatori in parrocchia.

A cura dell'Ufficio comunicazione

A questo momento sono invitati gli animatori che hanno già ricevuto il mandato dal Vescovo, nello scorso maggio, e quanti si sono inseriti per la prima volta in quest'anno (isciversi dal sito diocesano).

MAISHA ONLUS

Mercatino solidale pro Marsabit

Non è la dimensione del dono che conta, ma la dimensione del cuore che lo dà. Con questa frase meravigliosa l'associazione missionaria "MAISHA ONLUS" (Maisha in lingua *swahili* significa VITA e s'impegna a sostenere con aiuti concreti la diocesi gemellata) vi invita al mercatino solidale. Gli oggetti classici e moderni, allegri e colorati messi in vendita sono stati realizzati interamente a mano e potranno incuriosire tutti, dai più piccoli ai più grandi. Ogni oggetto realizzato, rappresenta una speranza e ogni dono che sarà fatto rappresenta una conquista perché l'intero ricavato delle giornate sarà destinato al sostentamento di progetti nella diocesi di Marsabit, dove dal 16 settembre don Paolo Malerba è sacerdote *fidei donum*. L'associazione ci aspetta il 22 novembre nei pressi della parrocchia Sacro Cuore in Molfetta e il 29 Novembre nei pressi della parrocchia Santa Maria di Sovereto in Terlizzi.